

**“In onore di” una stagione della Filologia Romanza. Breve nota di una curatrice in margine al genere dell’omaggio**

Michela Del Savio  
Università di Torino

Nel novembre passato mi fu offerta la possibilità di partecipare al convegno *Ausiàs March: leggere, editare, tradurre nel tempo* (Napoli, Università Federico II, 26 e 27 novembre 2018), organizzato da Anna Maria Compagna, Vicent Martines e Núria Puigdevall i Bafaluy, in occasione dei vent’anni dalla traduzione del poeta catalano del quattrocento ad opera di Costanzo Di Girolamo; questo breve intervento scritto è la rielaborazione del discorso che tenni in quell’occasione, che è coincisa con il pensionamento di chi nel 1998 ha pubblicato in italiano, con testo a fronte, alcune pagine del canzoniere marchiano (March). Si voleva in quella circostanza onorare l’illustre studioso quasi sottovoce, senza urtare la sua nota riservatezza agli incontri accademici.

La prospettiva da cui guardo alla questione dell’omaggio accademico tra i filologi romanzi è quella di una giovane assegnista che lo scorso anno con alcuni amici si è assunta l’impegno di curare il volume offerto a Alessandro Vitale Brovarone per il suo settantesimo compleanno (Del Savio *et al.*): la mia è dunque la visione di una persona giovane e in molte cose inesperta, che prova a volgersi indietro ed attorno per osservare il comportamento di quello che recentemente anche il professor Grilli ha definito un genere o sottogenere letterario (recensione di Grilli, al volume Pagano), senza la pretesa di volere qui cercare di risalire alle sue radici o di pervenire alle motivazioni da cui esso prese avvio.

Non sarà in ogni caso superfluo come indizio cronologico notare che *An Index of Mediaeval Studies Published in Festschriften, 1865-1946: With Special Reference to Romanic Material* data 1951 (Franklin Williams), e che la *Internationale Jahresbibliographie der Festschriften* prese avvio al principio degli anni Ottanta in forma stampata, per poi passare più recentemente al formato del database informatico.

Proverò qui di seguito ad annotare somiglianze e difformità all’interno di questo settore della produzione critica accademica, sulla base di opere relativamente recenti apparse nel panorama italiano della Filologia Romanza, pensate per omaggiare alcuni dei suoi studiosi, professori o ricercatori.<sup>1</sup>

Completamente d’accordo nel supporre che i momenti cerimoniali all’interno dell’accademia «siano dimostrativ[i] di qualcos’altro, di più ampio e di più impegnativo, dell’essere occasione per raggruppare scritti sparsi, magari connessi dal tenue filo di contiguità disciplinare con la figura celebrata» (Grilli, 204), credo che i festeggiamenti per gli amici, i colleghi e i maestri si pongano l’obiettivo piuttosto di interpretare e riflettere al meglio il ruolo, umano e accademico, e le passioni che il festeggiato ha avuto nella sua vita di scienziato e di guida; lo fanno omaggiando l’amico, il collega o il maestro dell’affetto e della stima di chi lo circonda, e indicando a tutta la comunità scientifica l’esistenza di linee orizzontali e verticali di ricezione, continuazione e arricchimento del suo percorso di studioso. La segnalazione e la promozione di studi ispirati o dedicati a personalità accademiche è infatti uno dei mezzi che l’accademia stessa conosce per indicare che qualcuno al suo interno è stato portatore di un sapere che si configura come patrimonio condiviso, eredità.

La produzione stampata che scaturisce da questi momenti encomiastici si organizza in sottogeneri: raccolte di studi offerti da diversi studiosi, celebrative di un traguardo di

---

<sup>1</sup> Un’osservazione più ampia, travalicante le discipline, è offerta da Horowitz, 235 e ss.

carriera o del pensionamento (o “in memoria di”, o per “l’eredità di”); atti di convegno dedicati a uno o più momenti salienti della biografia scientifica del dedicatario; volumi collettanei di saggi dello studioso.

Lasciemo qui da parte i volumi collettanei di saggi, in cui non entrano in gioco se non in parte i tratti tipici della scrittura celebrativa. Nondimeno, la raccolta d’autore ha intenti molto nobili: ci si fa da parte in onore del festeggiato o della festeggiata, contemporaneamente fornendo un grande servizio alla ricerca che troverà così raccolti in un’unica sede contributi spesso un po’ materialmente negletti. La raccolta è una scelta preferita in presenza di studiosi molto autorevoli e la cui opera presenta elementi di organicità, e nella quale i tratti distintivi dell’omaggio accademico vengono a coincidere con la presenza stessa del volume.<sup>2</sup>

I volumi collettanei sono una buona scelta anche per quanto riguarda uno degli aspetti più spinosi cui vanno incontro i curatori di miscellanea – o gli organizzatori di convegno con successivi atti –: dimenticarsi di coinvolgere qualcuno, nella moltitudine di persone che sempre attorniano gli studiosi di una certa levatura. Soprattutto nel caso di curatori giovani, di allievi, è molto difficile misurare esattamente i confini amicali e di colleganza della persona festeggiata, conoscendone solo una parte di percorso, solo una porzione di colleghi, amici e studenti.

Il primo elemento significativo di una miscellanea o di una raccolta di atti – tralasciando basse ma non irrilevanti questioni organizzative fatte di migliaia di mail, di alcune lingue diverse, dei lavori contemporaneamente in corso nelle vite di ognuno dei curatori, peraltro sparsi tra nazioni diverse –, è relativo al titolo: intitolare un’opera dedicata a qualcuno significa interrogarsi di nuovo sul personaggio che la riceverà in dono.<sup>3</sup> Con il titolo *Fay ce que voudras*, suggerito dalla collaborazione della professoressa Paola Cifarelli, chiedemmo ai contribuenti di omaggiare il festeggiato assecondando, secondo i propri gusti, il motto rabelaisiano che invita a “fare ciò che si vuole” (in *Gargantua*, cap. LII, dove si racconta dell’abbazia di Thélème): l’ostinata libertà di indagine, che ha spesso travalicato le singole discipline, è stata infatti l’insegna sotto la quale AVB ha sempre operato e che ha trasmesso ai suoi allievi (quante volte infatti noi allievi ci siamo sentiti dire: “Devi fare quello che vuoi, non quello che ti dico io”, quasi un invito alla disubbidienza attraverso la quale provare l’indipendenza propria e delle proprie idee).

Il felicissimo titolo scelto per omaggiare Anna Maria Babbi, *Amb*, dal suo acronimo, è in questo senso carico di significato; la *sodalitas* evocata dai curatori è riassunta efficacemente dalla preposizione catalana, a marcare l’importanza del vincolo di relazione che unisce gli autori alla dedicataria e viceversa (Borriero *et al.*).

Altro genere di titolo è quello evocativo di una o più caratteristiche, solitamente intellettuali o umane, esteriori e interiori, del dedicatario o dedicataria: il verso di Beatriz de Dia, *que ben devetz conoisser la plus fina*, apposto alla miscellanea per Margherita Spampinato (Pagano) è in questo caso indicativo di entrambi gli aspetti, in tutte le loro sfaccettature, che i curatori hanno voluto veicolare: la stima profonda verso la levatura scientifica e d’ingegno, e l’ammirazione affettiva e amicale.

*Ausiàs March: leggere, editare, tradurre nel tempo*, titolo del passato convegno napoletano cui questo numero è dedicato, è titolo schiettamente riferito alla maestria di

<sup>2</sup> Presso l’università torinese in cui lavoro, Luciana Borghi Cedrini è stata omaggiata da alcuni suoi allievi e amici di una silloge dal titolo *Ai confini della lingua d’oc: (Nord-Est occitano e lingua valdese)* (Borghi Cedrini).

<sup>3</sup> Scopro subito le carte circa la personale ritrosia a declinare al femminile, a ogni ricorrenza, i termini plurali *studiosi, professori, maestri*, ecc.; non per questo sono meno sensibile al fatto sociolinguistico per il quale non si è ancora affermata una riconosciuta equivalenza, nell’accezione e nella coloritura, tra le parole *maestra* e *maestro*. Basti pensare a dove corre il nostro pensiero alla parola *maestro* (d’orchestra, di disciplina... colui insomma che ha compiuto la maestria), e dove corre con la parola *maestra*. Cf. anche la n. 5.

Costanzo Di Girolamo: la sua traduzione italiana di parte del canzoniere del grande poeta valenzano, tutt'ora in via di espansione, è stata infatti la più grande apertura grazie alla quale March poté entrare in Italia e sedersi al posto che da sempre gli era assegnato, tra i più grandi poeti di tutti i tempi.

Una foto spesso apre i volumi, preferendo solitamente mostrare i nostri in panni più intimi di come siamo stati abituati a conoscerli in accademia.

Proseguendo secondo un ordine generalmente rispettato, ulteriore elemento significante e rituale è dato dalle presentazioni o introduzioni, affidate ai curatori e, spesso, accompagnate anche da un commento assegnato a un particolare amico o collega. In questo ambito è interessante notare quali sentimenti siano evocati come motori di queste imprese: si parla di disponibilità e doti scientifiche, di amicizia, affetto e stima. Seppure apparentemente si tratti di parole-chiave rituali, figura come sincera la verve con cui vengono rivolte: appaiono ogni volta sentite, ogni volta pronunciate per la prima volta.<sup>4</sup>

Il festeggiato o la festeggiata sono indicati solitamente come maestro o *guida*,<sup>5</sup> e le introduzioni ne tracciano più o meno sommariamente le sterminate biografie scientifiche, ricordandone i momenti salienti, i punti di maggior concentrazione delle forze, le più grandi passioni.

I ripetuti richiami allo spessore scientifico improntato alla varietà, all'ampiezza tematica, alla dimensione europea dei rapporti di collaborazione e di amicizia, all'impegno serio per l'avanzamento degli studi, per la ricerca dunque non fine a se stessa, ma portatrice di una significativa aggiunta di sostanza al patrimonio condiviso, ci fanno forse intravedere – o sperare in – una comunanza di intenti di questa stagione della filologia romanza.

Potrebbe essere a questo punto interessante confrontare il tipo di tematiche che gli invitati si sono sentiti di regalare ai festeggiati, tracciando così una specie di quadro dei temi più sentiti dai filologi romanzi contemporanei: tra i contributi osserviamo, a grandi linee e tralasciando i pur fondamentali rivoli marginali, rappresentati i temi (vado in ordine sparso seguendo gli indici delle miscellanee fino qui citate): dell'edizione, dalla riflessione teorica alla messa in pratica; dell'epica e del romanzo cavalleresco; dei proverbi come fonte per lo studio della lingua e della contaminazione tra culture; dell'attenzione per gli aspetti materiali della scrittura e della circolazione dei manufatti; della filologia come cardine e metodo di pensiero, come strumento fondamentale per l'insegnamento; dell'onomastica, ancora una volta indizio di modelli culturali e linguistici; del rapporto tra oralità e scrittura, momento performativo e momento della mediazione scritta; dell'attenzione (questa decisamente contemporanea) per testi tecnici e scientifici. Ognuno di questi temi è ovviamente inciso dalla matrice degli insegnamenti della linguistica, meglio se in ottica comparatista.

L'osservazione sul genere dell'omaggio accademico, se condotta dalla prospettiva delle tematiche in esso affrontate (nell'ambito della Filologia Romanza), può arricchirsi di un'ulteriore domanda: quanto sono seguite oppure evase le linee seguite dal maestro? In quale misura i suoi assi di ricerca prediletti sono trasferiti agli allievi? Gli amici e colleghi sono tali in virtù della disciplina condivisa, oppure convergono per l'occasione giungendo dai percorsi più disparati?

<sup>4</sup> Non è senza un pizzico di ironia che scrivo questa frase. È noto infatti come in alcuni casi le miscellanee rappresentino un buon momento "svuota-cassetti". Non è però mia intenzione ripetere i già altrove lamentati vizi di questo genere di pubblicazioni: si potrà in proposito leggere il punto di vista di Alessandro Olschki, o quello, simile, di Filippo Grazzini.

<sup>5</sup> Imboccando un'ulteriore possibile strada per aggirare il fatto sociolinguistico, Paola Bianchi De Vecchi, nell'introduzione al volume omaggiato ad Anna Cornagliotti, sceglie invece una perifrasi: si evoca, "in aggiunta al suo profilo scientifico [...], la grande generosità che l'ha sempre contraddistinta nei confronti dei suoi studenti ed allievi, dote quest'ultima degna di un vero maestro" (Bellone *et al.*, 6).

Gli atteggiamenti rilevati sembrano, nel caso degli esempi qui presi in analisi, indicare buona aderenza degli allievi agli insegnamenti del maestro; maggioranza di studiosi provenienti dalla medesima disciplina del festeggiato, o comunque familiari con l'utilizzo dei suoi strumenti tradizionali; minoranza di contributi che si discostano dalle tradizionali tematiche, con buona incidenza però di suggestioni direttamente ispirate al festeggiato e al suo lavoro, e con impiego di strumenti e metodi della filologia applicati a oggetti solitamente interrogati diversamente. Quest'ultimo caso è quello che può risultare più estraneo o più intimo, a seconda dei lettori che vi si accostano: risulterà più estraneo a coloro che conoscono meno alcuni aspetti del lavoro e degli interessi del festeggiato, mentre al contrario apparirà illuminato da un legame esclusivo a coloro che possono accedere al "gioco dei riferimenti" che in questi casi viene messo in atto.

In ultimo, si osservano insieme con molte intersezioni tra i partecipanti alle diverse imprese, molti nomi ricorrenti, segno ancora una volta di una comunità scientifica che resta generalmente compatta anche al di là dell'affinità interpersonale, facendosi dunque anche "comunità d'intenti" nel legame della disciplina comune.<sup>6</sup>

Per misurare la riuscita di queste affettuose – ma pur sempre scientifiche – imprese ci si potrebbe attenere alle ironiche (ma non del tutto) norme proposte da Alan G. Soble in occasione di una recensione ad un *Essays in honour*: per riassumerne solo alcuni, il prof. Soble reclama per le miscellanee originalità e valore scientifico dei contributi, accurati indici per la consultazione, una lista completa delle pubblicazioni del festeggiato e delle tesi da lui seguite, assenza di errori di battitura e di impaginazione, segreto dell'impresa fino al suo compimento e sorpresa nel momento di presentazione al festeggiato. In ultima analisi sarà proprio il festeggiato che ne saggerà il risultato, mentre le recensioni, ulteriore genere critico, ne decreteranno riuscita e ricezione.

A modo di conclusione, mi permetto di citare senza permesso l'idea di qualcun altro: non solo una volta Alessandro Vitale-Brovarone ha condiviso con amici e allievi il suo desiderio di farsi promotore di un'impresa di studi in onore di Vittorio Bertoldi – anche se mai lo conobbe. Allievo diretto di Wilhelm Meyer-Lübke, amico di Leo Spitzer, ammiratore di Hugo Schuchardt e Jules Gilliéron, tra le molte attività collaborò alla stesura del FEW, fu codirettore dell'Archivio Glottologico Italiano, tenne la cattedra di glottologia presso la facoltà di lettere di Napoli.<sup>7</sup>

Come nel caso del linguista trentino Bertoldi, sono molti gli eccellenti studiosi che non hanno mai ricevuto l'onore della dedica di una raccolta di studi. Chissà che questa idea non possa essere d'ispirazione per la creazione di un ulteriore sottogenere del nostro "in onore di": gli studi in onore "offerti dagli allievi ideali di tutti i tempi e tutti i luoghi". Il requisito fin qui dato per scontato della conoscenza diretta del festeggiato verrebbe meno, in favore della pura ammirazione e ispirazione. Di fatto questo è quanto richiesto a un maestro: anche a distanza, anche involontariamente, accendere il fuoco della passione per qualcosa, insegnare il rigore – quello buono – di una disciplina, lasciando un'eredità libera e gratuita per coloro che verranno dopo.

Come curatori abbiamo cercato di essere degni dei nostri maestri, dedicando loro un non-luogo che li faccia sentire a loro agio e tra amici, come ad una festa; come allievi, certamente non potremo mai dire di avere esaurito le tracce che ci sono state lasciate e che ancora vediamo posarsi sui terreni fecondi della filologia.<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Ovviamente non è tutto così facile, nonostante qui si sia preferito sottolineare ciò che di buono, comunque, c'è.

<sup>7</sup> La bibliografia degli studi di Vittorio Bertoldi è molto lunga, così come la sua biografia di linguista e di insegnante: si vedano in proposito De Mauro (576-577), Minicucci segnalata da De Mauro, e Barbato.

<sup>8</sup> Dal momento che i maestri non dormono mai, una pecca delle miscellanee risiede proprio nella parzialità della bibliografia del festeggiato: escluso il caso degli studi "in memoria", la pretesa di

**Opere citate**

- Barbato, M. "Lettere di Leo Spitzer a (su) Vittorio Bernoldi". *Revue de linguistique romane* 70 (2006): 519-538.
- Bellone, Luca, G. Cura Curà, M. Cursietti & M. Milani, eds. *Filologia e Linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2012.
- Borghi Cedrini, L. *Ai confini della lingua d'oc: (Nord-Est occitano e lingua valdese)*, A. Giraud, W. Meliga & G. Noto eds. Modena: STEM Mucchi, 2017.
- Borriero, G., R. Capelli, C. Concina, M. Salgaro & T. Zanon, eds. *Amb. Dialoghi e scritti per Anna Maria Babbi*. Verona: Edizioni Fiorini, 2016.
- De Mauro, T. "Vittorio Bertoldi". En *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della enciclopedia italiana, 1967.
- Del Savio, M., P. A. Martina, G. Pastore & M. Rivoira, eds. "*Fay ce que voudras*". *Mélanges en l'honneur d'Alessandro Vitale-Brovarone*. Parigi: Garnier, 2018.
- Franklin Williams, H., ed. *An Index of Mediaeval Studies Published in Festschriften, 1865-1946: With Special Reference to Romanic Material*. University of California Press, 1951.
- Grazzini, F. "Il genere delle 'Festschriften' e un'esperienza di lavoro: 'Forma e parola', la miscellanea Chiappelli (con 'addenda' bibliografici)". *Italianistica: Rivista di letteratura italiana* 23/1 (1994): 111-118.
- Grilli, G. Recensione al volume Pagano, Mario ed. «*que ben devetz conoisser la plus fina*». Per Margherita Spampinato. Avellino: Edizioni Sinestesie, 2018. *Dialogoi. Rivista di studi comparatistici* 5 (2018): 204-209.
- Horowitz, I. L. *Communicating Ideas: The Politics of Scholarly Publishing*. New Brunswick: Transaction publishers, 1991.
- Internationale Jahresbibliographie der Festschriften*, [http://rzblx10.uni-regensburg.de/dbinfo/einzeln.phtml?bib\\_id=ubfre&colors=7&titel\\_id=4444](http://rzblx10.uni-regensburg.de/dbinfo/einzeln.phtml?bib_id=ubfre&colors=7&titel_id=4444).
- March, A. *Pagine del canzoniere*. C. Di Girolamo ed. Roma: Carocci, 1998.
- Minicucci, M. J. "Bibliografia degli scritti di Vittorio Bertoldi". *Archivio glottologico italiano* 39 (1954): 20-26.
- Olschki, A. "Le 'Miscellanee in onore': considerazioni di un editore". *La Bibliofilia* 83/3 (1981): 263-266.
- Pagano, M., ed. «*que ben devetz conoisser la plus fina*». Per Margherita Spampinato. Avellino: Edizioni Sinestesie, 2018.
- Soble, A. G. Recensione al volume Byrne, Alex/Stalnaker, Robert C./ Wedgwood, Ralph eds. *Fact and Value: Essays on Ethics and Metaphysics for Judith Jarvis Thomson*. Cambridge: MIT press, 2001. *Essays in Philosophy* (2003), articolo n° 5.

---

esaustività di questi elenchi è ovviamente destinata ad essere disattesa. Utilissimo invece, a mio avviso, l'elenco delle tesi promosse, quale ulteriore indizio dei domini del sapere frequentati dai nostri.